

Riaperte le radio, promesse concessioni economiche
Ma la rivolta non si ferma: ancora 150mila in piazza

Milosevic tenta il compromesso

Slobodan Milosevic concede qualcosa. Guardando al compromesso sta pian piano mirando a rimuovere «socialisti» scomodi: prima il sindaco di Nis, poi, ieri, il ministro dell'Informazione anche se quest'ultimo caso è più controverso. Alla piazza il presidente ha concesso la diminuzione della bolletta elettrica e il pagamento degli stipendi arretrati. Un «adescamento» forse, ma la posta in gioco ormai è più alta. Ieri hanno manifestato 150mila persone.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. Il finale di partita è ormai vicino. Nell'un caso e nell'altro, sia per il successo del grande movimento popolare messo in moto dalla coalizione «Insieme», sia per lo sgretolamento della torre di granito in cui più che protetto, sembra prigioniero Slobodan Milosevic. Uno ad uno cominciano ad emergere i dissensi dalla linea del regime. Non ci sono ancora conferme ufficiali, ma il ministro dell'Informazione, Alexander Tjanic, ha deciso di lasciare (qualcuno è incline a ritenere che sia stato dimissionato da Milosevic come il sindaco di Nis) il suo posto. Lo stesso, che solo tre giorni fa decretò l'«oscuramento» audio della radio indipendente B92. Un rimbombo, questo, per un establishment abituato ad essere inossidabile. Il ministro è anche partner di maggioranza di una delle tv private che non sono mai riuscite a fare il salto di qualità ma che molto vorrebbero: per farla breve il signor Tjanic sogna di fare la sua tv, la fratelli Karic, come la Cnn, e certo non è un buon inizio fare prove generali occultando i fatti eclatanti del proprio paese. Dalla televisione sono partiti i primi reali segnali di una svolta in atto. Nel 1997 il primo canale statale sono comparse informazioni sulle manifestazioni che ormai da diciotto giorni hanno reso Belgrado un centro di sperimentazione democratica. I giornalisti della prima rete, continuo bersaglio dei manifestanti (la fabbrica delle bugie, è la metafora scelta quando si parla di tv di stato), sono scesi in strada: solo, non si può chiedere di più, per raccogliere il fastidio di molti passanti, per la continua interruzione del servizio pubblico a Belgrado, o per il caos sovrano in ogni angolo della capitale. Ma il servizio vale come ammissione per qualcosa che sin qui non è quasi esistito sull'etere statale. Non solo. Ieri è tornata ad udirsi Radio B92, ed anche Radion Index, altra emittente indipendente ascoltata dagli studenti.

Evidentemente Milosevic si è accorto di aver dato maldestramente la spinta alla trasformazione della protesta da malcontento ad epica eroica. Radio B92 è un centro di resistenza solo grazie all'inspiegata dell'uomo di Dedinje. Perché è anche vero che l'impenetrabile capo della Serbia non ha davanti a sé

nervi agli scabini di stato. Così si spiega la lettera dei cinque giudici della corte suprema, che non hanno avuto tra le mani le carte che sono servite per annullare il voto, ma che hanno ben spiegato di sapere come è andata. L'alfiere dei cinque, il giudice Zoran Ivosevic ha esplicitamente detto che non si può aggirare il pronunciamento del corpo elettorale. Richiami a Montaigne in uno stato che non ha mai conosciuto la separazione dei poteri. Solo ventiquattrore e altri novanta magistrati hanno espresso il loro dissenso, sempre della Corte suprema. Ieri una corte distrettuale di Belgrado ha chiesto alla Corte suprema di riesaminare il ballottaggio del 17 novembre annullato.

Milosevic ha, dalla sua, un risultato politico, la cui attendibilità nessuno ha mai messo in discussione: la trionfante vittoria alle politiche federali. Per «adescare» la piazza e ridurla a più miti pretese ha fatto sapere che pagherà subito mesi di arretrati e che abbasserà il costo della bolletta elettrica. Un cedimento? Il parlamento di Serbia e Montenegro si riunirà a brevissimo, il dieci dicembre. Arrivare a quella data con la miccia ancora accesa anche alcuni esponenti del partito socialista non lo considerano molto conveniente.

A meno che, alcuni segnali affatto edificanti che stanno emergendo dalla piazza non prendano troppo il sopravvento sulle autentiche richieste riformatrici. La spia si è avuta nell'imponente manifestazione di mercoledì: un gruppo di simpatizzanti cecnici ha impedito alla signora Vesna Pesic di intervenire al termine della manifestazione, più esattamente, non ha potuto parlare sommersa dalle grida nazionaliste di uomini bardati in nero. Sono i sinistri macigni che pesano sin dall'inizio, le eredità scomode di Vuk Draskovic e Zoran Djindjic, di cui entrambi hanno fatto ben poco per liberarsene. Quest'occhio strizzato al nazionalismo serbo, potrebbe accelerare la liquidazione del movimento, anche se assume ancora il carattere di scheggia controllata: col tempo però Milosevic spera che queste contraddizioni esplodano, per tornare padrone del gioco. Con lui sperano alcuni diplomatici occidentali.

L'ennesima manifestazione di ieri, centocinquanta persone a sfilare nelle strade, dimostra che la guerra di logoramento sarà molto lunga. E, poi, qualcuno dopo aver tanto sentito parlare Draskovic di Praga comincia a credere che Belgrado non è affatto lontana da quella primavera politica.

Dal dieci dicembre scioperano gli attori di teatro, e in alcune circostanze già si sono rifiutati di rappresentare per sostenere i manifestanti. Non c'è la «Lanterna magica», però...



La marcia di protesta degli studenti contro il presidente serbo Slobodan Milosevic, per le strade del centro di Belgrado

Kujundzic/Ansa-Reuters

IL CASO

Da 117 anni il tempo non era così mite, la neve tarda a cadere

E Mosca perde l'inverno gelido

Un inverno così caldo a Mosca non si era mai visto da quando si studia il tempo in maniera permanente, e cioè da 117 anni. Alla prima settimana di dicembre non c'è ombra di neve né fuori né dentro la città e la temperatura è tanto alta che nelle dacie spuntano le piantine i cui semi sono stati appena sotterrati. Quanto durerà questo «terribile» inverno? La neve arriverà e sparirà per tutto dicembre, rispondono gli esperti. Poi forse il gelo della norma tornerà.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Sbocciano i tulipani, fioriscono le rose, spuntano le cipolle e cresce il prezzemolo. I moscoviti non sanno più cosa fare per fermare il «disastro» negli orti delle loro dacie: negli ultimi 117 anni, da quando cioè si segue in Russia il tempo in permanenza, non era mai accaduto che in dicembre facesse tanto caldo, «solamente» 4,5 gradi sopra lo zero.

La temperatura è stata superiore allo zero di sei gradi in media nel mese di novembre e superiore di sette in dicembre. E la cosa più «terribile» è che non nevica. Si sono visti bei fiocchi grassi solamente un giorno, nella seconda settimana di novembre, ma la coltre non ha resistito neanche una notte e il mattino dopo era già sciolta.

Secondo i canonici italiani sei, sette gradi significano freddo e inverno, ma secondo quelli russi è la

temperatura di fine di marzo, quando cioè è tempo di disgelo e gli alberi cominciano a risvegliarsi. Ma non siamo a fine marzo, quindi significa che una volta che arriverà davvero l'inverno, rose, tulipani, cipolle e prezzemolo e anche il resto, andranno distrutti. Ed è così in tutto il paese. In Siberia si arriva ai meno 17, bazzecole rispetto ai meno quaranta, cinquanta di un *nastajascaja zimà*, un «inverno vero». Sul mar Nero oggi ci saranno 21 gradi e le aiuole di Soci si sono riempite di margherite mentre i boccioli rossi delle camelle giapponesi si sono aperti nell'orto botanico della città. «Pensi che bisogna innaffiare», si è lamentata la direttrice. Un «disastro» che però almeno l'orto botanico è pronto ad arginare perché le piante stanno per essere imbracate e

protette.

I giornali da parecchie settimane stanno dedicando a questo «terribile» inverno almeno un articolo al giorno perché a Mosca la meteorologia è il principale argomento di conversazione negli incontri fra amici e conoscenti. Gradi, umidità, vento, qualità della neve: i moscoviti sanno tutto anche perché in nessuna casa manca un termometro e guardarlo è la prima cosa che si fa prima di uscire di casa per vedere di quanti strati è necessario coprirsi.

Con la notizia della sboccatura degli orti ieri c'è stato una specie di panico. Che sarà mai successo? E se fosse solo il primo di un inverno normalmente nordico? Se cioè la neve fosse sparita per sempre, se le giornate cupe e buie fossero la norma, se invece di nevicare piovesse solamente, se...se... Insomma che Russia sarebbe mai senza il «generale» inverno? E non è questione solo di temperamento, i russi, si sa, appena la temperatura d'estate supera i 22 gradi li si direbbe in un forno crematorio, è che rischia anche l'economia cittadina. Sono a spasso da ottobre per esempio gli spazzaneve. «Il sindaco ci ha tolto lo stipendio perché non nevica - ha raccontato uno di loro - ma

mica è colpa mia. Io ogni mattina mi affaccio alla finestra e dico: dio mio, fa che oggi venga giù bene bene. Ma non mi ascolta. Che devo fare?».

Sono stati consultati gli esperti che hanno trovato le cause in quell'anticiclone che venuto dall'Atlantico (ancora colpa dell'Occidente) impedisce al vero inverno di installarsi. All'unica domanda che interessa, «ma poi la neve verrà?», hanno risposto in maniera deludente. Sì, hanno detto, ma non definitivamente. Nel senso che non riuscirà ancora a conquistare il territorio. Ci sarà un buon assalto tra il 10 e il 15 quando si scenderà a meno 15-meno 17 di notte e meno 10 di giorno, con belle bufere di neve. Ma il caldo tornerà subito dopo e ci sarà un nuovo disgelo, con fango e temperatura superiore a 4 gradi. Questo fino alla fine del mese.

Poi in gennaio si potrà sperare. Forse, hanno detto, potrebbe perfino arrivare un inverno «bellissimo» come quello del '59, quando la temperatura scese a meno 28, il cielo era blu e terso come se fosse stato dipinto e la neve era bianca come la più bianca delle creme «smetana». Perché i sogni, si sa, hanno anche una latitudine e una longitudine.

Un film di Miloš Forman con Jack Nicholson

Qualcuno volò sul nido del cuculo

Introvabili dunque imperdibili!

sabato 7 dicembre con l'Unità

Un film straordinario che ha vinto 5 premi Oscar: al film, al regista Miloš Forman, alla sceneggiatura, a un grandissimo Jack Nicholson e a Louise Fletcher. Uno strepitoso successo assolutamente da non perdere, introvabile in videocassetta.

